L'oro rosso dell'Agro nocerino raddoppio dei costi energetici



IL TREND

Sabino Russo

Se c'è una cosa che dalle nostre parti non si tocca, è il barattolo di pomodori pelati in dispensa. È l'anima del ragù della domenica, il profumo della pizza, l'oro rosso che, in buona parte, dall'agro nocerino sarnese conquista le tavole di mezza pianeta. Eppure, a guardare i numeri con cui si è appena chiusa la campagna di trasformazione del 2026, la sensazione è quella di un piatto ben servito, ma dal conto decisamente troppo salato.

I dati ufficiali dell'Anicav – l'associazione degli industriali di conserve vegetali del Centro-Sud – dicono che l'Italia ha fatto il pieno, con 6,3 milioni di tonnellate di pomodoro lavorato. Siamo saldi al secondo posto nel mondo, dietro gli Stati Uniti e davanti alla Cina. I campi coltivati sono aumentati sfiorando gli 86mila 400 ettari. Insomma, di materia prima ce n'è stata in abbondanza. E allora dove sta l'inghippo? L'inghippo risiede nei dettagli delle bollette e nelle bizzarrie del clima. Trasformare le bacche rosse in conserve richiede una quantità enorme di vapore, calore ed energia. Proprio nei mesi clou della lavorazione, le fabbriche si sono trovate travolte da una tempesta perfetta, con il prezzo medio del gas è schizzato in alto del 103 per cento rispetto al 2025, mentre la corrente elettrica ha segnato un +78 per cento.

L'ITALIA RESTA SECONDA AL MONDO CON 6,3 MILIONI DI TONNELLATE DI POMODORO LAVORATO MA PESA L'AUMENTO DI GAS E CORRENTE

Un raddoppio secco dei costi energetici, che ha prosciugato i margini delle aziende agricole e industriali. Come se non bastasse, l'Italia si è spaccata in due lungo i soliti confini geografici e climatici. Nel Bacino Centro-Sud le macchine hanno iniziato a girare in anticipo e si sono fermate solo a fine ottobre. Un'agonia lunghissima che ha diluito la produzione, con fabbriche aperte per mesi, ma spesso non a pieno ritmo, con i costi fissi che continuavano a correre. Al Nord, invece, è andata in scena la battuta d'arresto della terra. Tra grandinate, periodi di siccità e calore asfissiante, i campi hanno reso meno che negli ultimi cinque anni. Meno frutti per pianta e una resa industriale inferiore alle attese, al punto da non raggiungere gli obiettivi che le aziende si erano prefissate a inizio stagione. La campagna di trasformazione quest'anno è stata particolarmente lunga e difficile con criticità che hanno interessato entrambi i bacini produttivi, seppure con dinamiche differenti. - dichiara Aldo Rodolfi, presidente di Anicav – Gli incrementi dei costi energetici, che hanno inciso pesantemente sia sui processi produttivi che sui trasporti, e un prezzo del pomodoro che continua a essere il più alto al mondo, hanno messo a dura prova le aziende di trasformazione». Per il 2027 servirà una programmazione chirurgica. Non si può continuare a piantare senza fare i conti con l'acqua che manca e con un clima che cambia le regole del gioco da un mese all'altro. Il comparto muove quasi 4 miliardi di euro di fatturato ed esporta oltre il 60 per cento della produzione in Europa, America e Asia. Salvare la sostenibilità economica della filiera del pomodoro non è un tema tecnico da addetti ai lavori, ma significa proteggere una delle nostre identità più autentiche e quotidiane, prima che a pagarne il prezzo finale sia la dispensa di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA